

La morte dei fratelli Mattei/No alle rogatorie, archiviata la seconda inchiesta

Primavalle, la verità impossibile

ROMA - È stata archiviata ieri dalla Procura di Roma la seconda inchiesta sul rogo di Primavalle, dove nell'aprile del '73 morirono Stefano e Virgilio Mattei, figli dell'allora segretario della sezione dell'Msi. A finire sul registro degli indagati erano stati Diana Perrone, Elisabetta Lecco e Paolo Gaeta, esponenti di Potere Operaio accusati di aver partecipato all'organizzazione dell'attentato da Achille Lollo. Ma i pm non hanno mai potuto interrogare chi li accusa perché non esistono accordi di assistenza giudiziaria tra il Brasile, il Nicaragua e l'Italia.

De Santis a pag. 14

IL ROGO DEL 1973 Lollo, condannato per la strage, accusò dall'estero Paolo Gaeta, Elisabetta Lecco e Diana Perrone

Primavalle, inchiesta archiviata Impossibile verificare le accuse

Niente accordi con Brasile e Nicaragua, saltano gli interrogatori

di GIULIO DE SANTIS

ROMA - La Procura di Roma cala il sipario sul rogo di Primavalle dove nell'aprile del 1973 persero la vita Stefano e Virgilio Mattei, figli di 8 e 22 anni dell'allora segretario della sezione dell'Msi. Ieri è stata archiviata la seconda inchiesta in cui erano indagati con l'accusa di strage Diana Perrone, Elisabetta Lecco e Paolo Gaeta. I tre esponenti di Potere Operaio erano stati accusati di aver partecipato all'organizzazione dell'attentato da Achille Lollo, condannato insieme a Marino Clavo e Manlio Grillo a 18 anni di reclusione per la morte dei due fratelli Mattei. Confessione arrivata dal Brasile dopo 32 anni di "sospetto" silenzio. La rivelazione è stata poi smentita da Manlio Grillo che ha fatto sentire la sua voce dal rifugio in Nicaragua. Per i pm, sarebbe stato necessario ascoltare entrambi i responsa-

bili della strage, per poter fare luce sulle dichiarazioni di Lollo. E infatti la Procura aveva fatto partire una rogatoria verso i due paesi. Ma tra l'Italia, il Nicaragua e il Brasile non ci sono accordi di assistenza giudiziaria e la rogatoria internazionale non si è potuta fare.

Così la vicenda giudiziaria è giunta al termine con l'archiviazione di questa seconda inchiesta. Cosa ha spinto Lollo a raccontare una storia che mai potrà essere verificata, è rimasto un mistero. «È giunto il momento di riferire la verità sul rogo», ha dichiarato pochi giorni dopo aver ottenuto la certezza che non avrebbe scontato la pena di 18 anni di carcere grazie alla prescrizione. Era il febbraio del 2005 quando ha voluto raccontare la sua versione sulla drammatica notte del 16 aprile del 1973. «Non siamo stati in tre a organizzare l'attentato - ha detto

in un'intervista - Eravamo in sei. Ho rispettato un silenzio di oltre trent'anni che oggi non ha più senso».

Una rivelazione piena di interrogativi. Perrone, Lecco e

Gaeta non erano mai stati sfiutati dalle indagini seguite al rogo. E anche durante il lungo processo concluso nel 1987 i loro nomi non sono mai comparsi nei verbali. «Hanno vis-

suto liberi e tranquilli per 32 anni. Erano ultrasicuri che non avrei parlato», ha sottolineato Lollo. Tuttavia le presunte rivelazioni dell'ex membro di Potere Operaio vennero sconfessate da Grillo. «Lollo mente», ha insistito. L'indagine aveva ripreso vigore, ma ieri è arrivata l'archiviazione. Lollo, Grillo e Marino Clavo sono i soli responsabili della strage avvenuta 37 anni fa. E questa la verità stabilita dalle sentenze. Quella tragica notte i



tre ex membri di P.O. versarono benzina sotto la porta dell'appartamento abitato dalla famiglia Mattei. L'incendio è divampato subito. La madre Annamaria e i due figli più piccoli, Antonella di 9 anni e Giampaolo di soli 3 anni, riuscirono a fuggire dalla porta principale. Altre due figlie, Lucia e Silvia, si salvarono per miracolo. Virgilio e Stefano morirono carbonizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«QUEI TRE ERANO NEL COMMANDO»

Ma le parole di Lollo vennero smentite da un altro attentatore, Grillo, in Nicaragua

— | LA MANCATA ESTRADIZIONE | —

Ma su Battisti c'è la fiducia dei negoziatori



L'ex terrorista rosso Cesare Battisti che da anni risiede in Brasile

ROMA - Dicono che la sorte di Cesare Battisti sia legata al ballottaggio presidenziale, che il prossimo 31 ottobre indicherà il nome del futuro presidente del Brasile. Ma sono fiduciosi, ai piani alti del ministero della Giustizia di via Arenula; perchè almeno a parole il lavoro certosino dei negoziatori inviati nei mesi scorsi a Brasilia dal Guardasigilli Alfano ha prodotto un impegno formale da parte di entrambe le possibili future presidentesse sull'estradizione del ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo, che in Italia è stato condannato con sentenza definitiva per quattro omicidi. La prima è Dilma Rousseff, la ex guerrigliera sostenuta

dal presidente uscente Lula, che avrebbe dovuto stravincere, almeno secondo i sondaggi, già al primo turno. L'incognita, invece, porta il nome di Marina Silva, che ha ottenuto a sorpresa al primo turno 20 milioni di voti, e ha accettato di incontrare la Rousseff per negoziare il proprio appoggio nella decisiva tornata del 31 ottobre. Comunque vada, dicono al ministero di via Arenula, l'estradizione dovrebbe essere concessa. Perchè entrambe, nei mesi scorsi, si erano impegnate a rispondere positivamente alla richiesta di estradizione di Battisti.

M.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA